

24

AGORA



dibattito

Faccia a faccia tra un teologo e un astrofisico sul presunto dissidio tra scienza e fede: un dialogo che ha al suo centro la ragione

Scienza e fede sono per alcuni realtà inconciliabili. Il rischio alla fine è che fideismo e fondamentalismo scientifico occultino il dato che accomuna queste due forme dell'intelligenza umana: l'appoggio della ragione. Di questo parla il volume «Contempla il cielo e osserva. Un confronto tra teologia e scienza» realizzato dal teologo Francesco Brancato e dall'astrofisico Piero Benvenuti. Il libro esce dalla San Paolo in questi giorni (pp. 234, euro 18) con una prefazione del cardinale Gianfranco Ravasi. Dal volume pubblichiamo alcuni brani della riflessione dei due autori.



Dialogo sulla razionalità

Benvenuti: «Né fondamentalisti, né fideisti. Ripartiamo da Tommaso»

DI PIERO BENVENUTI

Rimai non ci faccio più caso, ma quasi sempre, al termine di una conferenza divulgativa su temi astronomici o cosmologici, qualcuno del pubblico mi avvicina e, dopo avermi chiesto dei chiarimenti "tecnici", mi pone la domanda che in realtà gli sta a cuore: "Lei è credente, vero?". E alla mia risposta affermativa si illumina e se ne va sollevato, come se qualcuno gli avesse tolto un peso dallo stomaco. Evidentemente lo stereotipo dello scienziato "necessariamente" ateo si è così radicata nell'opinione pubblica, che lo scienziato, non dico credente, ma semplicemente non-ateo, è considerato una mosca bianca. Vi sono chiare motivazioni storiche che hanno fissato questa immagine fuorviante, al formarsi della quale, devo dire con rammarico, l'insegnamento delle scienze nelle scuole pubbliche ha contribuito notevolmente. Le scienze (matematica, fisica, chimica, biologia...) vengono presentate come "scienze esatte" e i loro enunciati come "verità" assolute in quanto verificabili con l'esperienza. È pur vero che i principi della fisica quantistica, della relatività, dei teoremi di Gödel, sono argomenti troppo complessi per essere affrontati nella scuola primaria e secondaria, ma una certa sensazione degli scossoni rivoluzionari subiti dalla fisica e dalla matematica nel secolo scorso dovrebbe essere fatta percepire. Forse una piccola, comprensibile infarinatura di epistemologia della scienza – che cos'è il metodo scientifico, che cosa può fare e che cosa non può fare – sarebbe quanto mai opportuna. La mia posizione cerca di mantenersi distante sia dal fideismo, inteso come una artificiale (e lacerante) separazione tra scienza sacra e scienza profana, rin-



«L'Aquinate poneva il punto d'incontro nella natura divina dell'intelligenza. Idea da sviluppare»

correndo un parallelismo instabile che inevitabilmente sfocia nel predominio di una sull'altra, sia da un facile e puerile concordismo, che si sforza invece di stabilire delle connessioni quasi automatiche tra risultati di alcune teorie scientifiche e affermazioni bibliche o dogmatiche, creando così le condizioni per scivolare nel fondamentalismo, religioso o ateo che sia. Questa "impossibilità" teologica di un vero conflitto tra scienza e fede si ispira al pensiero di san Tommaso d'Aquino, in particolare a quanto espone nella *Summa contra Gentiles*: «Le verità di fede non sono incompatibili con la ragione». Il motivo che mi sembra più convincente – dei quattro adottati da Tommaso per sostenere la sua tesi – è la provenienza divina della nostra razionalità. La nostra capacità di «contemplare e osservare» il mondo che ci circonda e di costruirne un modello razionale, cercando appassionatamente il nesso causale dei fenomeni osservati – per il credente – un dono di Dio che ci ha creati «a sua immagine e somiglianza». L'uso corretto di questo dono divino non potrà mai entrare in conflitto con la verità della fede cristiana, che per altra via ci sono state rivelate e alle quali cerchiamo di avvicinarci con la teologia: *fides quaerens intellectum* – la fede alla ricerca di una base razionale. Se qualche dubbio fosse rimasto di fronte ad apparenti contrasti, Tommaso, nell'ultimo punto, afferma che ciò è sicuramente dovuto a una disamina incompleta del problema che, quindi, si deve poter risolvere: un chiaro invito bipartisan a scienziati e teologi perché si mettano a tavolino, lo sgombrino di ogni preconcetto e non si alzino dalla sedia prima di aver ritrovato quell'accordo tra «verità» che sussiste originariamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brancato: «Il credente non cada nell'errore di dividere Atene da Gerusalemme»

DI FRANCESCO BRANCATO

Il credente non deve sentirsi costretto a operare in ogni istante una scelta tra Gerusalemme e Atene o a mettere in atto un'opzione tra chiesa e laboratorio, con un piede qui e uno là! Egli non dispone, infatti, di due diverse finestre per affacciarsi sulla realtà, ma guarda al mondo con gli occhi della ragione e della fede; guarda con quello stupore che è all'origine stessa della conoscenza. Spiegazione religiosa e spiegazione scientifica del mondo non sono quindi in contraddizione, con buona pace dei cosiddetti nuovi atei. Questi sono infatti convinti che il cristianesimo rappresenti un modo antiquato di interpretazione delle cose, e che per ciò stesso debba essere mandato in pensione in quanto privo di significato nell'età della scienza. A dispetto di quel che si potrebbe credere in prima istanza, non solo la teologia di per sé non è contraria al sapere scientifico, ma anche quest'ultimo di per sé non è ostile alla fede religiosa. Il confronto diviene impossibile solo nel momento in cui un certo naturalismo riduzionista si ostina ad affermare che non esiste nulla al di là di ciò che può essere studiato mediante il metodo scientifico. Al contrario, un pensiero più aperto ammette, con più serenità, che fede e scienza non sono in contraddizione, e nello stesso tempo distingue ciò che si conosce con «ragionevole certezza» da ciò che si può «ragionevolmente credere». Ebbene, la teologia vuole accostarsi al mistero del mondo, e intende farlo «custodendo castamente la sua frontiera» e, *nello stesso tempo*, aprendosi sempre più a un confronto critico e costruttivo, senza istituzionali rigetti, con la scienza. Un confronto che deve esprimersi in una «fedeltà intelligente» all'insegnamento della Scrittura sull'origine del mondo e dell'uomo, e, *nello stesso tempo*, in un'aper-



«È il naturalismo riduzionista che confonde: afferma che esiste solo ciò che si può studiare con il metodo»

tura attenta alle proposte dell'indagine scientifica, senza con questo affidarsi a "passerelle di fortuna" posizionate tra le acquisizioni delle scienze della natura e la riflessione credente, ma anche senza allargare forzatamente gli eventuali fossati che la separano dai risultati della scienza. La distinzione dei livelli non deve legittimare l'esclusione aprioristica della possibilità di qualsiasi sintesi. In questa direzione ha preso sempre più vigore, accanto alla sempre valida teoria del doppio livello di comprensione e di dialogo tra scienza e fede. Il "fenomeno" a cui si dedica la scienza non è indipendente dal "fondamento"; l'esperienza e la trascendenza sono distinte nei livelli, ma non isolate e incommunicabili nella sostanza. C'è di più. La teologia può svolgere il suo compito soltanto nella misura in cui si mantiene in contatto con tutte le altre scienze. Essa deve saper ascoltare sul serio gli altri saperi e non proporsi banalmente come *mater et magistra!* Concretamente ciò significa che rispetto alla scienza essa deve conservare un atteggiamento di maggiore umiltà, se non altro perché il punto da cui parte è la parola di Dio, di fronte a cui deve mantenersi in devoto ascolto. In questa operazione gioca un ruolo centrale la mediazione della filosofia che do- ta la discussione e il confronto di importanti concetti, come quelli di spazio, tempo, materia, causalità ecc., che in molti casi sono patrimonio di diverse discipline, ma hanno significati diversi nei diversi contesti. Ciò non toglie nulla alla riflessione teologica, anzi, «se la realtà viene interpretata in un modo generoso e adeguato, la conoscenza apparirà unica; e se la razionalità è a sua volta interpretata in modo generoso e adeguato, la scienza e la teologia appariranno come compagne impegnate in un'unica, comune ricerca del sapere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA